

VERITATEM INQUIRERE

Damásio Medeiros

Félix M. Arocena

a cura di

LITURGICUM MYSTERIUM COLENDUM SEMPERQUE FOVENDUM

MISCELLANEA OFFERTA AL PROF. MANLIO SODI
IN OCCASIONE DEL SUO 80° GENETLIACO

Presentazione di

Sua Em. il Card. Arthur Roche

Postfazioni di

Sua Ecc. Mons. Vittorio Viola

e di

Sua Ecc. Mons. Antonio Stagliano

EDUSC 2024

LA LITURGIA TRA TEMPO DELL'UOMO E TEMPO DI DIO

ANTONIO RUBINO*

Nella Lettera Apostolica “*Desiderio Desideravi*”, papa Francesco propone, per la formazione liturgica del popolo di Dio, che la liturgia sia compresa *quale dimensione fondamentale per la vita della Chiesa, l’Oggi della storia della salvezza, il luogo dell’incontro con Cristo*.

Colgo il suggerimento del Papa per sviluppare delle riflessioni di carattere antropologico che sviluppino la concezione biblico-cristiana del tempo, utili, spero, per continuare, come raccomanda la *Lettera Apostolica, a stupirci per la bellezza della liturgia*.

1. KAIRÒS E KRONOS

Dio nella Bibbia è colto sotto un’angolazione tutta particolare: non in modo astratto, nella sua essenza eterna, come avviene in Platone e in Aristotele, ma nei suoi interventi in terra, che fanno della storia del mondo una storia sacra. Tanto che la Bibbia si apre e si chiude con annotazioni temporali: “In principio Dio creò il cielo e la terra” (Gen 1,1); “Sì, vengo presto” (Ap 22,20). Per questo la Rivelazione biblica può rispondere alle questioni religiose che la coscienza umana, contrassegnata dal divenire, si pone a proposito del tempo, perché ha essa stessa struttura storica. Nella presente storia della salvezza, com’è attestato dalla Sacra Scrittura, Dio escogita liberamente una serie d’interventi che si dispiegano in determinati momenti (*kairòi*).

L’insieme di questi interventi sono ordinati fra loro in vista della realizzazione di un piano. Ci sono *kairòi* appartenenti al passato, al presente, al futuro. Il tempo è il *kronos* per cui il contenuto storico dei *kairòi* proviene dalla loro successione nel tempo (*kronos*) e dalla loro reciproca dipendenza. Un nuovo *kairòs* può far cambiare la prospettiva della storia intera. Infatti, il *Kairòs* per eccellenza, Gesù storico-Cristo metastorico, che, qual pienezza dei tempi, dà senso compiuto alla dimensione temporale, spaziale, creaturale.

Poiché la creazione del mondo è inclusa nel periodo che ha per somma e centro il *kairòs-Cristo*, la sua stessa realizzazione e completamento e palingenesi (passaggio dall’antica alla nuova creazione, al finale rifarsi di cieli nuovi e terre nuove) tende progressivamente all’*escaton*.¹

La Rivelazione biblica si presenta, allora, come storia dell’irrompere sempre in atto di una presenza concreta, Dio, nello spazio e nel tempo per fare certi suoi approcci a persone concrete, gli uomini, da Lui stesso, del resto, poste e mantenute nell’essere, ma di cui desidera la libera dedizione, in vista di realizzare su di loro un certo disegno cosmico. E’ questo *rapporto d’alleanza* a definire il nuovo tempo d’Israele, che si contrappone a quello ciclico naturale e anche a quello, presente oggi, prettamente orizzontale del *tempo del mercante*.²

* Vicario episcopale per la pastorale della cultura dell’Arcidiocesi di Taranto, parroco della chiesa San Roberto B. in Taranto e docente presso l’Istituto superiore di Scienze Religiose “San Giovanni Paolo II” - TA: antonio.ru@libero.it

¹ Cf A. M. TRIACCA, *Anno Liturgico: alcuni presupposti della sua esistenza e struttura*, in *Salesianum*, 34(1972), 324-325.

² L’espressione *tempo del mercante* è usata dallo storico medievalista J. LE GOFF.

Un tempo, quello biblico, non più cosmico ma esistenziale; non disteso sui cicli della natura ma misurato dalla Parola di Dio e dall'obbedienza del popolo; non massificante ma dove l'uomo esprime in pienezza la sua struttura di *essere-che-decide*.

Tutta la Rivelazione giudeo-cristiana poggia sopra una storia e si presenta anzitutto come una storia, una storia sempre in atto, ma che ha un lungo passato e non si compirà che nel futuro; la storia dei liberi ed amorosi interventi di Dio nel mondo e della libera risposta delle creature.³

La Liturgia si pone in questo quadro generale della storia della salvezza, che dà senso e contenuto al tempo, fuori dalla quale sarebbe incomprendibile, e scandendo il tempo nel ritmo giornaliero, settimanale, e annuale (anno Liturgico) intende santificare la storia nella dimensione temporale, modellandosi sulla Storia della Salvezza, ricalcandone cioè le tappe come provengono dai dati rivelati. In questo senso l'Anno Liturgico testimonia che la salvezza è una realtà che si attualizza continuamente attraverso la durata del tempo e che, come la storia, durerà fino a che esiste il tempo.

2. UNA FILOSOFIA DEL TEMPO

2.1 - Prima di entrare nel vivo del tema, desidero delimitarne e precisarne l'ambito con alcune premesse che faranno emergere l'originalità della concezione biblica del tempo.

Il mio interesse non verte sulla definizione formale del tempo, sulla quale ha indagato il pensiero filosofico occidentale;⁴ l'attenzione sarà, piuttosto, rivolta a indagare il contenuto del tempo, ciò che gli attribuisce senso e significato. Procederò cronologicamente, accennando alla concezione del tempo nei primi pensatori mitici greci. Esso si presenta come il ritmo oggettivo del cambiamento ed è soprattutto collegato al movimento del sole e del cielo in generale. Nei *frammenti orfici* si parla di cicli del tempo, di ruota del destino e delle generazioni, di ciclo delle nascite e della miseria.⁵

Aristotele definisce il tempo come "il numero del movimento secondo il prima e il poi";⁶ fuori del tempo egli pone soltanto le cose che sono sempre: l'immutabile, il necessario, il primo motore immobile ed eterno, atto puro, pensiero-di-pensiero.

La concezione ciclica del tempo è svolta dagli *stoici* nella teoria dell'*eterno ritorno*: il cosmo ha avuto inizio nel tempo e nel tempo è destinato a perire. Ha avuto origine dal fuoco (Logos, Ragione, Destino, Provvidenza), che da creatore diventerà distruttore nella conflagrazione universale. Seguirà poi la *palingenesi* (rigenerazione) da cui nascerà un nuovo cosmo con le medesime strutture, forme e con i medesimi individui.

Lo *stoico* vuole sottrarre la realtà alla caducità, ma si tratta di uno sforzo disperato, perché, se la nostra vita rinasce, è comunque destinata a dissolversi. Non s'intravede, quindi, possibilità di progresso, non c'è speranza di salvezza, se non per il saggio, che attraverso l'uso della ragione, può rendersi libero, uniformandosi al Logos divino, governatore del mondo. Dice *Crisippo* che l'uomo è felice "quando tutte le azioni compiute mostrino, il perfetto accordo del *demone* (spirito) che è in ciascuno di noi col volere del signore dell'universo".⁷

2.2 - Il Cristianesimo abbandona la concezione ciclica del mondo, e *S. Agostino* sviluppa un'originalissima teoria del tempo come *distensio animi* dal punto di vista soggettivo

³ C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia*, edizioni Paoline, Roma 1965, 23.

⁴ Cf AA. VV, *Tempo*, in la Piccola Treccani, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1947, 1060-1064.

⁵ Cf R. PETTAZZONI, *La figura mostruosa del tempo nella religione mitriaca*, in Accademia Nazionale dei Lincei 15, 1949.

⁶ ARISTOTELE, *Fisica*, IV, 219b, in *Opere*, vol. II, Laterza, Roma-Bari 1973.

⁷ D. LAERZIO, *Vite dei filosofi*, libro VII §88, Laterza, Bari, 1987.

(*Confessioni*) e teorizza, dal punto di vista oggettivo, un ordine storico progressivo che porterà, alla fine dei tempi, all'eliminazione del male (*De civitate Dei*).

Il tempo interiorizzato, per Agostino, non è più qualcosa di oggettivo che pesi dall'esterno dell'anima e al quale essa non possa sottrarsi, ma vive nell'anima, che lo sente scorrere in sé; con il ritmo del suo anelito alla perfezione, scandisce lo sforzo della liberazione: è il tempo nel suo significato etico religioso. Il futuro è ciò a cui l'anima aspira, è la sua aspettazione desiderosa; il passato è ciò che ha superato; il presente è la spirituale tensione del passaggio dell'uomo vecchio all'uomo nuovo.⁸ Per S. Agostino non ha senso la domanda dei Manichei "cosa facesse Dio prima di creare il cielo e la terra", perché Dio è eternità che non è nel tempo, "oggi è l'eternità per Dio".⁹

E' evidente la distanza che separa S. Agostino dal pensiero greco. La creazione istituisce il nuovo piano ontologico in cui il problema è affrontato: da una parte Dio, l'eternità; dall'altra il creato, la temporalità. All'eternità del tempo e del mondo, postulata dai Greci, il *Vescovo di Ippona* oppone la contingenza e la storicità del creato; al tempo ciclico contrappone la linearità e irreversibilità del tempo umano, cioè la storia termina con l'*eschaton*, in altre parole con la salvezza dell'uomo. E' la prima formulazione della *filosofia della storia*, che sarà ripresa e secolarizzata, dall'*Illuminismo* fino ai giorni nostri.

2.3 - Nella filosofia moderna, fino a Kant, la concezione del tempo viene sempre più interiorizzata, riducendola ora al suo aspetto psicologico, ora a quello gnoseologico. Il tempo per Kant è "una rappresentazione che sta alla base di tutte le intuizioni",¹⁰ è un dato *a priori*, una *categoria* che precede l'esperienza ed è condizione della sua oggettività scientifica.

Secondo *Marx* il tempo storico è costituito da individui "che entrano in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle forze produttive materiali [...] che costituiscono la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono determinate forme sociali della coscienza",¹¹ che viene *condizionata*, non *determinata* dall'essere sociale degli uomini.

Lo rileva anche *Engels* che sostiene che lui e *Marx* hanno affermato che il momento decisivo nella storia è, in ultima istanza, la produzione e riproduzione della vita reale. Non si può dunque intendere che "l'unico decisivo momento sarebbe il momento economico, perché questa affermazione sarebbe una frase vuota, astratta, insensata".¹² Si tratta, quindi, di una concezione materialistica, ma non deterministica bensì dialettica, del tempo storico che possiede un fine: l'uguaglianza di tutti gli uomini in una società senza classi.

La distinzione fra tempo della scienza e tempo della vita, operata da *Bergson*, costituisce un apporto fondamentale all'elaborazione del concetto di tempo nella storia della filosofia occidentale. Il tempo spazializzato della scienza è un tempo reversibile, composto da istanti che differiscono solo quantitativamente. Noi spazializziamo il tempo, cioè noi proiettiamo il tempo nello spazio, la durata nell'estensione, la successione prende per noi la forma di una linea continua.

Invece il tempo della vita, la durata, è un'unica fluida corrente in cui tutto è nuovo e nello stesso tempo conservato, è come un gomito che continuamente muta e cresce su sé stesso. "Più approfondiremo la natura del tempo, più comprenderemo che *durata* significa invenzione, creazione di forme, elaborazione continua dell'assolutamente nuovo".¹³

⁸ Cf AGOSTINO, *Confessioni*, XI, 14; *De civitate Dei*, XII, 15.

⁹ AGOSTINO, *Confessioni*, XI, 13.16.

¹⁰ E. KANT, *Critica della Ragion pura*, I, Laterza, Bari 1964, 75.

¹¹ K. MARX, *Prefazione a per la critica dell'economia politica*, in *Opera Omnia* XXX, Editori Riuniti 1972, 298-299.

¹² F. ENGELS, *Lettera a J. Bloch* del 25 settembre 1890, in *Opera Omnia* XLVIII, Editori Riuniti 1972, 227.

¹³ H. BERGSON, *L'Evoluzione creatrice*, Mondadori, Milano 1962, 71.

La memoria è la coscienza stessa che conserva integralmente il passato che "tutto intero ci segue a ogni istante, ciò che abbiamo sentito, pensato, voluto sin dalla prima infanzia è là chino sul presente cui va ad aggiungersi".¹⁴ Quindi il tempo della psiche è costituito da momenti irripetibili, per cui la "ricerca del tempo perduto" in cui si impegna *Proust*, che si ispira a Bergson, è semplicemente la *ri-creazione* di avvenimenti, non la creazione in cui consiste lo slancio vitale.

2.4 - Una concezione filosofica interessante che ha prodotto il pensiero del Novecento è quella dell'esistenzialista *Heidegger*. Egli dice che l'essere dell'Esserci è la *Cura* e il senso della cura è la *temporalità*. L'ente uomo, ossia l'Esserci, rimanda alle diverse dimensioni del tempo: il *progetto* proietta l'Esserci verso il *futuro*; l'*esser-gettato* lega l'Esserci al *passato*; la *deiezione* è la caduta dell'Esserci nella esistenza inautentica, vissuta a livello delle cose del mondo. L'uomo nella sua quotidianità vive *gettato* nel mondo, abbandonato all'essere di fatto in mezzo agli altri esistenti.

L'insieme di queste determinazioni dell'essere dell'uomo costituiscono la *Cura*, l'Esserci come *Cura* esprime la situazione di un ente che "gettato" nel mondo, progetta in avanti le sue possibilità da realizzarsi nel tempo. "La temporalità rende possibile l'unità di esistenza, effettività e deiezione, e costituisce così la totalità originaria della struttura della *Cura*".¹⁵ Dopo aver affermato che i metodi scientifici e quindi anche la scienza logico-obiettiva, non possono esserci di nessun aiuto per comprendere cosa sia lo spirito dell'uomo-umanità, perché non arriveranno mai a penetrare il fondo e i confini dell'anima e l'infinità del suo movimento fluente, orientato verso l'unità di senso, il pensiero di *Heidegger* assume un indirizzo apertamente trascendentale.

3. MODELLI INTERPRETATIVI DELLA CONCEZIONE DEL TEMPO

Tra i modelli interpretativi della concezione del tempo, non possiamo trascurare, quelli espressi da tre autorevoli autori: il teologo Oscar Culmann,¹⁶ il fenomenologo Mircea Eliade,¹⁷ lo storico Jacques Le Goff.¹⁸ *Culmann* ha contribuito a diffondere lo schema dell'opposizione tra il tempo circolare e quello lineare. Il primo è espressione della cultura greca, il secondo di quella biblica. Nel primo schema l'uomo vive come in una *gabbia*, dove il tempo è senza un inizio e senza una fine, perché tutte le cose tornano continuamente e si ripetono riproducendosi indefinitivamente.

Poiché nel pensiero greco il tempo non era concepito come una linea continua che avesse un inizio e una fine, ma come un circolo; il fatto che l'uomo fosse legato al tempo, era necessariamente inteso come una schiavitù e una maledizione. Per questo tanta parte del pensiero filosofico greco si affaticava nella risoluzione del problema del tempo e si sforzava di liberarsi dalla morsa di questo ciclo esterno, cioè dal tempo stesso. I greci non riuscivano a pensare che la liberazione potesse prodursi attraverso un atto compiuto da Dio nella storia temporale. La liberazione consisteva, per essi, soltanto nel passare dall'esistenza di quaggiù, legata al ciclo del tempo e sempre accessibile. Per i greci, che non consideravano il tempo come una linea retta, il campo d'azione della Provvidenza non poteva essere costituito dalla storia come tale, ma era circoscritto al destino dei singoli individui. La storia non era dominata da un *Telos*.¹⁹ Per l'uomo greco salvarsi significava, allora, fuggire dal tempo, porsi

¹⁴ H. BERGSON, *L'Evoluzione creatrice*, cit., 71.

¹⁵ M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, UTET, Torino 1978, §65, 478.

¹⁶ O. CULMANN, *Cristo e il tempo*, Bologna 1965.

¹⁷ M. ELIADE, *Il mito dell'eterno ritorno*, Torino 1965.

¹⁸ J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977.

¹⁹ Cf O. CULMANN, *Cristo e il tempo*, cit., 75-77.

fuori da questo cerchio inteso come una schiavitù e una maledizione. Il tempo era uno spaventoso assurdo: *Cronos* che divorava i suoi figli.

Il secondo schema di *Culmann*, quello biblico, si esprime all'opposto del precedente. Il tempo è visto come una linea retta, con un inizio e una fine, dove al centro-Cristo è il punto fisso che orienta tutta la storia, prima e dopo di Lui.

Mircea Eliade, storico e fenomenologo della religione, ha elaborato un diverso schema duale dove, al di là della contrapposizione tra tempo storico e tempo ciclico²⁰, espone una più radicale distinzione tra *tempo profano* e tempo sacro. Per Eliade il primo è l'esistenza umana nella sua problematica fattualità, il secondo è il conferimento di senso che le viene dal Fondamento, sia esso inteso come potenza mitica o come Dio personale che interviene nella storia.

Questo modello di *Mircea Eliade* rivaluta la positività di senso del tempo ciclico, collocandolo nel suo contesto originario che è la religione cosmica, ma, anche, costituisce uno strumento penetrante per una corretta impostazione del problema del tempo. Possiamo interpretare e perfezionare il binomio di *Eliade* come segue:

C'è un tempo base, che è lo stesso ex-sistere dell'uomo del mondo: tempo profano, che è bisogno di senso ma non riesce a produrre se non di frammentario e caotico, votato dunque all'insignificanza. E' questo il tempo formale dei filosofi, almeno nella sua versione di tempo vissuto. E c'è un tempo sacro, che risponde positivamente a quel bisogno di senso conferendone uno saldo e stabile, valido²¹ e unitario.²²

Lo storico medievalista *Jacques Le Goff* formula, invece, su questa problematica del tempo una sua antitesi: *tempo della Chiesa e tempo del mercante*. Per *Le Goff* il conflitto fra il tempo della Chiesa e il tempo del mercante s'afferma dunque, nel cuore del Medioevo, come uno degli avvenimenti più importanti di quei secoli, in cui si elabora l'ideologia del mondo moderno, sotto la pressione dello slittamento delle strutture e delle pratiche economiche.²³

Tempo della Chiesa è il tempo appartenente a Dio, portatore delle leggi immutabili della creazione e del disegno progressivo della salvezza. La preghiera del monaco ed il lavoro del contadino sono scanditi da questo tempo. Tutta la vita dell'uomo si svolge in questa dimensione temporale, che lo abita e lo avvolge interamente.

Con il trasformarsi delle condizioni sociali avvenute dopo l'anno Mille, quando l'economia si è sviluppata, si è avvertita l'esigenza di un nuovo rapporto con il tempo, il bisogno di farne una realtà controllabile, misurabile dall'uomo.

La durata di un viaggio per mare o per terra da un luogo all'altro, il problema dei prezzi che, nel corso di una stessa operazione commerciale, tanto più se il circuito si complica, salgono e scendono, facendo aumentare o diminuire i guadagni, la durata del lavoro artigianale e operaio, per questo mercante che quasi sempre è anche datore di lavoro, tutto ciò s'impone sempre più alla sua attenzione, diviene oggetto di regolamentazione più precisa.²⁴

²⁰ *Mircea ELIADE* in un suo interessante studio così definisce il tempo ciclico: "è non soltanto una ripetizione ad infinitum di determinati archetipi e determinati gesti esemplari, ma è altresì un eterno ricominciare. In effetti dal punto di vista simbolico e rituale, il mondo viene periodicamente ricreato. Almeno una volta l'anno si ripete la cosmogonia... Il mondo nasce, perisce e nasce nuovamente ad un ritmo precipitoso" (Cf *M. ELIADE, Immagini e simboli*, Milano 1981, 67-68).

²¹ Accanto a questa visione, dove il tempo sacro riempie il tempo profano, è presente in *Eliade* anche quella che vede i due tempi separati, il rito da una parte e la vita quotidiana dall'altra, ma nel complesso la prima sembra prevalere.

²² *A. RIZZI, Categorie culturali odierne nell'interpretazione del tempo*, in AA. VV., *L'Anno Liturgico*, Marietti, Casale Monferrato 1983, 13.

²³ Cf *J. LE GOFF, Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, cit., 5.

²⁴ *J. LE GOFF, Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, cit., 12.

Questo nuovo atteggiamento porta a capovolgere completamente il rapporto tra l'uomo ed il tempo. L'uomo, che prima per dominare il tempo si rivolgeva alle potenze superiori a cui egli stesso sottostava, ora è lui a dominarlo, a dividerlo e ad impiegarlo secondo la propria volontà. Senso e signore del tempo non è più il disegno di Dio, ma l'insieme dei disegni delle società in evoluzione.²⁵ Lo sviluppo storico dell'Occidente segna inevitabilmente il progressivo imporsi del *tempo del mercante*, il cammino inarrestabile della sua egemonia.

4. IL TEMPO DEL MERCANTE

4.1 - Nella situazione attuale, pur essendo in presenza di una pluralità di concezioni di tempo, lo strapotere del tempo del mercante è una realtà a noi particolarmente evidente, intendendo con ciò l'intero ciclo economico in cui l'uomo protagonista funge come momento, realtà settoriale.

E' bene notare, subito, che questa lettura del tempo del mercante non vuole essere esclusivamente critica quasi a nascondere, anche, la positività della industrializzazione che ha permesso di vincere quella lotta per la sopravvivenza con la quale per millenni l'umanità ha dovuto lottare.

Bisogna inizialmente evidenziare, in questa concezione del tempo, che per la prima volta nella storia l'uomo non è soltanto portatore di un tempo in cerca di un senso, ma egli stesso è datore di senso. Questo modo di concepire il tempo ha capovolto le ragioni di fondo del progetto-vita. Tanto che se per la società contadina medievale il fine del progetto lavorativo era il soddisfacimento dei bisogni elementari e la logica che lo comandava era la necessità della sopravvivenza, il passaggio ad una economia che si è sviluppata in senso commerciale ha spostato il fine della semplice sopravvivenza all'accumulo in vista dello scambio. Con l'avvento della società industriale si è invertito l'ordine del rapporto strumenti-fini: il produttore non è più giustificato dalla necessità dei beni da usare ma è la ragione ultima, il fine.

Si viene a sviluppare un'economia dove il soggetto invece dell'individuo umano è il sistema di produzione. Simbolo di questa situazione è il predominio del danaro, che esprime e perfeziona l'essenza del tempo del mercante. Il senso generale del tempo è l'organizzazione della produzione, e l'organizzazione è il guadagno.

4.2. - Tra le maglie allentate del tempo del mercante insorgono concezioni di tempo e prassi alternative reali che, per la loro importanza, non posso sottacere.

La prima è caratterizzata da Marx. Il punto fondamentale del suo pensiero è la constatazione che la storia è fatta da individui umani viventi che si trovano sempre in certe condizioni materiali di vita che essi hanno o già trovato esistenti o prodotte con la loro stessa azione. Sulla base di questo enunciato Marx formula la tesi principale della sua dottrina sulla storia: l'unico soggetto della storia è la società nella sua struttura economica. Da questa prospettiva l'unico elemento determinante della storia è la struttura economica della società; mentre la sovrastruttura, con tutto ciò che ne fa parte, è una specie di ombra o riflesso della struttura e partecipa, quindi, solo indirettamente della sua storicità.

Per sovrastruttura Marx intende, oltre che le forme del diritto e dello stato, la morale, la religione, la metafisica, e ogni altra forma ideologica, nonché le forme di coscienza corrispondenti. "Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza".²⁶ Marx insiste continuamente sul fatto che quegli stessi uomini che stabiliscono i rapporti sociali conformemente alla loro produttività materiale, producono anche i principi, le idee, le categorie, conformemente ai loro rapporti sociali. Così queste idee, queste categorie

²⁵ J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, cit., 14.

²⁶ K. MARX, *Ideologia tedesca*, I, in *Classici del Marxismo*, Roma 1950, 23.

sono tanto poco eterne quanto le relazioni che esse esprimono. Sono prodotti storici e transitori.²⁷

Una vera teoria della storia non spiega la prassi partendo dalle idee, ma al contrario spiega la formazione delle idee partendo dalla prassi materiale. L'alienazione intesa come condizione storica dell'uomo nella società capitalistica, indebolendo ed obliterando il senso completo del rapporto dell'uomo con l'oggetto (natura e società), determina la nozione di una essenza umana universale.

Questa conseguenza dell'alienazione è talvolta chiamata da Marx alienazione religiosa. Egli, nella sua *Introduzione alla Critica della Filosofia del diritto* di Hegel, sotto quest'aspetto, considera la religione come l'immagine di un mondo rovesciato: cioè di un mondo in cui al posto dell'uomo reale è stata messa la sua essenza astratta. La religione, per Marx, è la teoria generale di questo mondo rovesciato, il suo compendio enciclopedico, la sua logica in forma popolare, il suo point-d'honneur spiritualistico, il suo entusiasmo, la sua sanzione morale, il suo solenne completamento, il fondamento universale della consolazione e della sua giustificazione. Sotto quest'ultimo aspetto essa è l'*oppio del popolo*, la felicità illusoria del popolo.²⁸

4.3 - Altra importante concezione del tempo deriva dal pensiero di Nietzsche. Per questo filosofo la vita è dolore, lotta, distruzione, crudeltà, errore. Essa è l'irrazionalità stessa: non ha ordine nel suo sviluppo né ha scopo, il caso la domina, i valori umani non trovano in essa alcuna radice. Due atteggiamenti sono allora possibili dinanzi alla vita. Il primo è quello della rinuncia e della fuga, che mette capo all'ascetismo, ed è l'atteggiamento proprio della morale cristiana e della spiritualità comune.

Il secondo è quello dell'accettazione della vita come essa è, nei suoi caratteri originari ed irrazionali, ed è l'atteggiamento che mette capo all'esaltazione della vita e al superamento dell'uomo. Questo è l'atteggiamento di Nietzsche. Il mondo si presenta sfornito di ogni carattere di razionalità. *La condizione generale del mondo è, per tutta l'eternità, il caos, non come assenza di necessità, ma nel senso di una mancanza d'ordine, di struttura, di forma, di bellezza, di saggezza e di quali che siano i nostri estetismi umani*²⁹.

Il mondo non è perfetto, né bello, né nobile e non risponde a nessuna qualifica che possa comunque concernere l'uomo. I nostri giudizi estetici e morali non lo toccano, né esso ha una qualsiasi finalità. Il mondo non procede in maniera rettilinea verso un fine (come crede il Cristianesimo), né il suo divenire è progresso ma tutte le cose eternamente ritornano a noi con esse, e noi fummo già eterne volte e tutte le cose con noi³⁰.

Con ciò è escluso dal mondo ogni carattere razionale: il caso lo domina. Questa esplosione di forze disordinate, questo mostro di forze senza principio e senza fine, questo mondo, ha in sé una necessità che è la sua volontà: quella di riaffermarsi e perciò di ritornare eternamente su se stesso. La necessità del divenire cosmico non è, dunque, che volontà di riaffermazione, eterno ritorno, dall'Eternità, il mondo accetta se stesso, e si ripete.

Se la dottrina dell'eterno ritorno è la formula centrale, cosmica, del filosofare di Nietzsche, quella del superuomo è il suo sbocco finale, la sua parola conclusiva. Il superuomo è l'espressione e l'incarnazione della volontà di potenza. L'uomo deve essere superato: ciò vuol dire che tutti i valori della morale corrente, che è una morale da gregge e tende al livellamento e all'eguaglianza, devono essere trasmutati. La prima caratteristica del superuomo è la sua libertà di spirito, deve abbandonare ogni fede, ogni desiderio di certezza e

²⁷ Cf K. MARX, *Miseria della Filosofia*, II, I, in *Classici del Marxismo*, Roma 1950, 23.

²⁸ Cf N. ABBAGNANO, *Storia della Filosofia*, UTET, Torino 1979, 207-214.

²⁹ NIETZSCHE, *Die frohliche Wissenschaft*, § 109.

³⁰ Cf NIETZSCHE, *Genealogia della morale*, in *Opere*, Milano 1964.

abituarsi a reggersi sulle corde leggere di tutte le possibilità.³¹ La sua massima fondamentale è: *divieni ciò che sei*, nel senso della massima differenziazione dagli altri, della chiusura nella propria eccezionalità, della ricerca di una solitudine inaccessibile.³²

4.4 - Il tempo del mercante diventa allora un tempo del tutto nuovo, una realtà determinabile, addirittura misurabile, pienamente a disposizione dell'uomo e della sua economia di mercato, rappresenta così una profonda trasformazione antropologica.

Oggi nelle società tardo-capitaliste o post-industriali ci sono segnali nuovi che sembrano mettere in questione il potere del mercante. Non vi è soltanto il tempo del denaro e dei suoi fini. Anzi, il tempo pare non sempre orientato ad avere dei fini. Prende consistenza un tempo diverso, poco lineare, discontinuo, forse imprevedibile: un tempo dilatato che investe l'esperienza individuale e sociale i cui contenuti si moltiplicano a dismisura e i contorni si sono sempre più sfumati. Tempo interiore, tempo dell'intuizione, tempo ritrovato?³³

5. TEMPO DELLA CREAZIONE, TEMPO DELLA REDENZIONE

5.1 - Alla concezione del tempo nelle categorie culturali odierne, si presenta, la concezione biblico-cristiana del tempo, in tutta l'originalità per la visione del mondo (*weltanschauung*) e dell'uomo che è completamente riempita di senso da Colui che il salmista proclama: *di secolo in secolo tu sei Dio* (Sal 90,2). I due aspetti che si sovrappongono nella esperienza umana del tempo, sia quello regolato dai cicli della natura (tempo cosmico) sia quello che si svolge nel fluire degli avvenimenti (tempo storico), Dio li governa allo stesso modo e li orienta assieme verso una stessa fine.

Questa visione del tempo diventa particolarmente attuale, nel senso che risponde pienamente alle esigenze degli uomini: di ieri, di oggi e di domani. E parliamo di quell'esigenza fondamentale che già il marxismo, ma anche il tempo del mercante e le altre concezioni attuali del tempo, ha avvertito ed a cui ha tentato di soddisfare: la sintesi tra tempo cosmico e tempo del progetto, la naturalizzazione dell'uomo e l'umanizzazione della natura.

La debolezza teorica della visione marxista è nell'oscillazione tra due soluzioni insieme inaccettabili e inevitabili: l'assorbimento del progetto dentro la legalità dell'ordine cosmico, o l'assorbimento dell'ordine cosmico dentro la creatività volontaristica del progetto. Nella prima direzione, il marxismo precipita verso una concezione organica della realtà, che ripete a livello superiore la struttura delle società arcaiche; nella seconda, assume la logica del dominio, affidandone la gestione al soggetto collettivo invece che a quello individuale del capitalismo.

La visione biblico-cristiana del tempo ha la stessa ambizione di sintesi, ma questa non nasce dall'incontro dei due tempi già dati, cosmico e progettuale, bensì dall'irruzione della Parola che instaura la responsabilità, che attiva la giustizia (bontà del soggetto) generatrice di pace (*shalom*, bontà del mondo).

Progetto umano e natura vengono presi dentro un orizzonte superiore di senso, che non è il dominio né il ciclo, ma l'alleanza uomo-natura come messa in opera dell'alleanza Dio-uomo. Il tempo della responsabilità è dunque, qualitativamente, un terzo tempo, che porta dentro di sé, superati e insieme conservati, il tempo del progetto e il tempo della natura,

³¹ NIETZSCHE, *Die frohliche Wissenschaft*, § 347.

³² Cf N. ABBAGNANO, *Storia della Filosofia*, cit., 366.373.375-376.

³³ Cf A. NESTI - P. DE MARCO - A. IACOPOZZI (a cura di), *Il tempo e il sacro nelle società post-industriali*, Franco Angeli, Milano 1997, 10. Questo interessante volume raccoglie gli interventi presentati alla II International Summer School on Religions in Europe svoltasi nell'agosto 1995 su *il tempo e il sacro nelle società post-industriali*.

l'iniziativa dell'uomo e il rispetto delle cose; l'una e l'altro misurati e ridefiniti (quindi anche relativizzati) dalla Parola creatrice e dalla libertà che vi consente.³⁴

La concezione del tempo per Israele ha un significato, radicalmente diverso rispetto ai popoli antichi, che ancora oggi riempie di stupore gli studiosi: Israele nel maturare questa concezione si è staccato dal mondo circostante, perché nessuna delle religioni orientali l'ha intesa allo stesso modo.

Se si esamina il concetto che queste religioni avevano del tempo, si può parlare al più di un tempo preistorico che non è un'epoca come le altre, bensì un inizio che ha valore normativo per tutti gli sviluppi successivi. Nel tempo preistorico la divinità ha dato un ordine a tutti i rapporti umani; il culto ed il rito hanno l'ufficio di riattivare continuamente questo ordinamento primordiale, perché dal culto promanano le energie creatrici che proteggono l'ordine cosmico perennemente minacciato. Ma questo accadimento divino che sorregge il mondo era concepito dalle religioni dell'Antico Oriente in maniera non storica, ma piuttosto ciclica.³⁵

5.2 - Questa concezione è chiaramente storica, infatti non è presente quello che invece Israele considera un elemento di primaria importanza della sua fede, cioè il carattere irripetibile degli eventi compiutisi nella storia.

Nelle religioni pagane il tempo storico non ha sacralità, se non nella misura in cui un evento particolare riproduce la storia primordiale degli dei, come fanno i cicli della natura (sacralità mitica). Per la Rivelazione biblica il concetto e la realtà, che Dio si manifesta effettivamente mediante la storia sacra, e fa sì che gli eventi di cui questa storia è intessuta siano gli atti di Dio in terra. Perciò il tempo, in cui gli eventi di Dio s'inscrivono, ha per sé valore sacro. Non già perché ripete il tempo primordiale in cui Dio ha creato il mondo una volta per sempre, con i suoi cicli, ma perché apporta del nuovo, a mano a mano che le tappe del disegno di Dio si succedono, ciascuna con il suo significato particolare.³⁶

Ciò che conferisce un valore a tutti questi punti del tempo, non è d'altronde la rete dei fattori storici che vi s'incrociano, ma esclusivamente l'intenzione divina che li orienta verso un fine misterioso, in cui il tempo raggiungerà il suo termine del pari che la sua pienezza.³⁷

Questa presa di coscienza circa il tempo, che il popolo d'Israele possiede, non è evidente sin dal primo momento: è una lenta maturazione. All'inizio Israele era certamente lontano dalla concezione del tempo quale a priori assoluto e lineare, perché lo considerava in tutt'altro modo e non era in grado di metterlo su un altro piano rispetto ai singoli avvenimenti. Non sapeva pensare un tempo senza un fatto particolare. Vi è un tempo per generare,³⁸ un tempo per radunare il bestiame:³⁹ ogni fatto ha il suo posto nel tempo, né era immaginabile senza il suo tempo. Tanto che si può parlare di tempi al plurale "i miei tempi sono nelle tue mani" (Sal

³⁴ Cf A. RIZZI, *Categorie culturali odierne nell'interpretazione del tempo*, cit., 21.

³⁵ La visione del mondo propria dell'antico Oriente è più o meno chiaramente improntata a un'idea mitica del ciclo, ossia ad un modo di pensare che intende l'evento sacrale analogamente ai cicli naturali. Questa concezione globale del cosmo procedeva dalla contemplazione del mondo astrale e dal ritmo naturale che da esse dipendeva. Nel mito l'uomo primitivo elaborava certe esperienze primordiali della potenza che toccavano nella sua sfera vitale, e anche gli ordinamenti del mondo sono esperienze di una potenza: in essi l'uomo primitivo scorge il fondamento del cosmo ed il moto ritmico che lo sorregge contemplandoli alla luce della divinità. Nelle teogonie, come pure nei miti dello *ieròs gámos* e in quello della morte degli dei, si riflette sempre quest'ordine essenzialmente ritmico della natura al quale i popoli dell'Antico Oriente hanno riconosciuto una dignità divina e che hanno percepito direttamente come opera della divinità. (Cf G. Von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, Brescia 1974, 137).

³⁶ Cf M. JOIN-LAMBERT - P. GRELOT, *Tempo*, in *Dizionario di Teologia biblica*, Torino 1976, 1262-1274.

³⁷ A.M. TRIACCA, *Anno Liturgico: alcuni presupposti della sua esistenza e struttura*, cit., 326.

³⁸ Cf Mic 5,2; Qo 3, 1-8.

³⁹ Cf Gen 29,7.

31,16). Ogni fatto ha il suo posto nel tempo, il suo ordine cronologico determinato, e questo vale per gli eventi stabiliti dai cicli della natura ma anche per le istituzioni umane.

Il primo passo che determina, per Israele, la comprensione della propria esistenza storica viene dalla trasformazione di talune feste in origine agresti in feste religiose. Questo gli permise di non richiamarsi più a un fatto storico, ma si delinearono una serie di eventi che soltanto se letti nel complesso facevano comprendere come avevano dato origine al popolo di *Jahvè*.⁴⁰

Per Israele, allora, il suo presente diventa il risultato di un divenire, di uno svolgimento storico. E questo concatenamento è compreso alla luce dell'idea che Dio aveva perseguito un suo disegno, quello cioè di condurre Israele nella *terra promessa*.⁴¹

A questo sviluppo lineare, il popolo d'Israele, non è giunto con una deduzione filosofica o mitologica, ma lentamente concatenando i vari fatti salvifici dei quali aveva fissato il ricordo in diversi luoghi. Questo ancora non permette di paragonare il concetto di storia al nostro modo di intenderla: siamo ancora a livello di concepire la storia unicamente come svolgimento dei rapporti con Dio. Era Dio che nella successione cronologica dei diversi eventi aveva stabilito una continuità e una meta. Questa concezione lineare della storia era già chiara e fissata all'epoca dei Giudici.

5.3 - In seguito Israele ampliò tale concezione e su questa base teologica poté vedere e presentare la sua storia secondo aspetti assai diversi. Ma pur non abbandonando l'idea fondamentale che vi era una storia giacché Dio aveva riempito il tempo con i suoi *kairoi*, Israele si preoccupò di allargare cronologicamente l'antico quadro.⁴² Ma questo non apre ancora la strada a intendere anche la vicenda universale come storia. A realizzare l'unità giungerà soltanto nel libro di Daniele, in cui l'apocalittica per la prima volta traccia un quadro universale escatologico della storia del mondo.

Con i Profeti la connessione fra la parola che annunciavano e la storia del mondo diventa strettissima, e questo permise loro di intravedere un *grande evento* di Dio nella storia che si sarebbe collocato sullo stesso piano degli antichi fatti canonizzati dalla tradizione. Anzi nei Profeti maturò anche la convinzione che questo nuovo intervento di Dio nella storia avrebbe superato l'antico, e quindi l'avrebbe un giorno quasi sostituito.

E se questa riflessione profetica su avvenimenti passati – quale è appunto la Scrittura al momento della sua redazione ispirata e della sua accettazione da parte del popolo di Dio (Israele-Chiesa) – non sembra portare mai in piena luce il futuro, dandogli un nome e una fisionomia determinata (At 1,7), non di meno conduce continuamente verso momenti chiavi che riallacciandosi al passato e spiegandolo, garantiscono una ulteriore realizzazione nel futuro.⁴³

Così il diluvio spiega e attua per un momento la distruzione minacciata al peccato dell'umanità, compiutosi nei progenitori;⁴⁴ con Noè riprende la benedizione che Dio aveva dato al primo uomo;⁴⁵ ad Abramo viene rinnovata l'alleanza fatta con Noè;⁴⁶ per gli Israeliti in Egitto Dio vuole mantenere la Promessa fatta ad Abramo;⁴⁷ l'alleanza con Abramo è alla base di quella fatta con Israele;⁴⁸ l'alleanza che Dio non può rompere come non può rinnegare di

⁴⁰ Un esempio di sommario storico lo abbiamo in Deuteronomio 26, 5.

⁴¹ Cf Dt 6,23.

⁴² Cf G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, cit., 124-152.

⁴³ S. MARSILI, *Teologia Liturgica: Anno Liturgico*, Pontificio Ateneo S. Anselmo (pro manuscripto), Roma 1977, 119.

⁴⁴ Cf Gen 6,6-7.

⁴⁵ Cf Gen 1,27-30; 2,16-17; 9,1-17.

⁴⁶ Cf Gen 9,8-17 con Gen 17,1-14.

⁴⁷ Cf Gen 15,13-16.18-21 con Es 6,4-8.

⁴⁸ Cf Gen 17,2-8 con Dt 7,7-9

essere il creatore del giorno e della notte,⁴⁹ sarà rinnovata e approfondita con Israele in giorni avvenire,⁵⁰ e questa sarà l'alleanza del Sinai diventata eterna;⁵¹ finalmente vi sarà un servo di Jahvè, che impersonerà in se stesso l'alleanza fatta al popolo di Dio, per farne luce e liberazione universale.⁵² Gli uomini potranno fare propria quest'alleanza bevendola tutti nel sangue di Cristo⁵³ e sarà ancora una volta l'alleanza del Sinai,⁵⁴ che diventata realtà piena, perché implica la remissione dei peccati.⁵⁵

In questa nuova lettura del tempo,⁵⁶ inaugurata da Israele con profonde motivazioni teologiche, la storia umana non sarà mai tanto umana da escludere Dio, sicché si sfuggirà il pericolo di una duplice storia: una *mitico-divina* situata in un tempo preistorico e che spesso è all'origine del tempo cosmico; e una *reale-umana* che formerebbe il tempo storico propriamente detto. Esisterà un'unica storia sacra, nella quale il disegno divino troverà attuazione umana. Dio, infatti, come è "Colui che era, che è, e che sarà" (Ap 4,8), è anche "Colui che ha fatto il passato, e fa il presente e l'avvenire" (Gdc 9,5), e in questo modo la linea della storia, partendo da Dio, si sviluppa in una continuità che è sempre attuazione di un disegno: è il disegno diventato storia.

5.4 - La venuta di Gesù, la Parola fatta Carne, stabilisce la pienezza dei tempi annunciata dai Profeti e attesa dal popolo veterotestamentario. L'idea che nasce, con questo nuovo intervento di Dio, non è quella di un tempo che si chiude ma l'idea del tempo paragonabile ad un vaso, restato vuoto, che finalmente si riempie di contenuto. La salvezza, allora, nel suo svolgimento storico si sviluppa in due fasi successive, individuabili nei due momenti dell'annuncio e della realizzazione, e che posti sotto il nome di Antico e Nuovo Testamento, non sono due storie distinte ma due fasi dell'unica storia della salvezza. Il processo storico, nel quale la volontà di Dio si è attuata, con la venuta di Gesù raggiunge il suo punto di realizzazione definitivo detto pienezza dei tempi.⁵⁷

La pienezza dei tempi sta a indicare un fatto che si è adempiuto, un momento di realizzazione, lo dimostrano le parole che Gesù pronuncia nella Sinagoga: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4,17-21). L'annuncio è diventato, nella persona Gesù, realtà. Realtà immutabile ed eterna che esiste in Dio, che crea il mondo e s'incarna tra gli uomini. Nello svolgimento del disegno di Dio si è verificato un evento in funzione del quale tutto si definisce in termini di prima e di dopo: "prima eravate senza Cristo, estranei all'alleanza della promessa" (Ef 2,12); "ora egli vi ha riconciliati nel suo corpo di carne" (Col 1,22).

Il *tempo di Gesù* non è, quindi, soltanto al centro della durata terrena: portando il tempo al suo compimento, lo domina tutto intero. Prima di Cristo, almeno a partire dal peccato di Adamo, tutto tende a Lui, e dopo Cristo tutto deriva da Lui. Così il tempo prima di Cristo ha il significato essenziale di essere una preparazione a Cristo Redentore, è come una serie successiva di abbozzi della realtà che si compie tutta in Lui.

Il tempo dopo Cristo non ha altro significato che di realizzare nelle creature, che si affacciano sul teatro del mondo fino alla fine dei tempi, la partecipazione e assimilazione di quelle realtà di vita divina che sono in Cristo morto e risorto e che Cristo comunica loro.

⁴⁹ Cf Ger 31-35-37; 33,19-26.

⁵⁰ Cf Ger 31,31-34; 32,37-41.

⁵¹ Cf Ez 16,60; 62-63.

⁵² Cf Is 42, 6-7

⁵³ Cf Lc 22,20; Mt 26,27-28; 1 Cor 11,25

⁵⁴ Cf Es 24,8.

⁵⁵ Cf Ger 31, 31; 32, 40; Ez 16, 60; Lc 22, 20; 1 Cor 11, 25.

⁵⁶ Cf S. MARSILI, *Teologia Liturgica: Anno Liturgico*, cit., 121.

⁵⁷ Cf Ef 1,10; Gal 4,4; Mc 1,15.

Comprendere che tutta la storia sacra è mistero di Cristo, che in essa *prima di Lui* tutto tende a Lui, più esattamente alla sua morte e risurrezione, e *dopo di Lui* tutto deriva da Lui, capire che dopo la sua morte e risurrezione non c'è da aspettare niente di radicalmente nuovo, ma c'è solo da riprodurre nelle creature fino alla fine dei tempi il Mistero del Figlio di Dio incarnato morto e risorto, far sì che esse vi partecipino e si dissetino alla sua pienezza, è di capitale importanza per entrare nel mondo della Liturgia.

La Liturgia, infatti, non è altro che un certo modo per cui Cristo nel presente tempo intermedio che corre dalla *Pentecoste* alla *Parusia*, in questo tempo escatologico già in atto, comunica la pienezza della sua vita divina alle singole anime, riproduce in esse il suo Mistero, le attrae nel suo Ministero.⁵⁸

Sintesi

La liturgia è una *dimensione fondamentale per la vita della Chiesa* - come propone papa Francesco - essa è *l'Oggi della storia della salvezza, il luogo dell'incontro con Cristo*.

La Rivelazione biblica si presenta, allora, come storia dell'irrompere sempre in atto di una presenza concreta, Dio, nello spazio e nel tempo per fare certi suoi approcci a persone concrete, gli uomini, da Lui stesso, del resto, poste e mantenute nell'essere, ma di cui desidera la libera dedizione, in vista di realizzare su di loro un certo disegno cosmico. E' questo *rapporto d'alleanza* a definire il nuovo tempo d'Israele, che si contrappone a quello ciclico naturale e anche a quello, presente oggi, prettamente orizzontale del *tempo del mercante*.

Un tempo, quello biblico, non più cosmico ma esistenziale; non disteso sui cicli della natura ma misurato dalla Parola di Dio e dall'obbedienza del popolo; non massificante ma dove l'uomo esprime in pienezza la sua struttura di *essere-che-decide*.

La Liturgia si pone in questo quadro generale della storia della salvezza, che dà senso e contenuto al tempo, fuori dalla quale sarebbe incomprensibile, e scandendo il tempo nel ritmo giornaliero, settimanale, e annuale (anno Liturgico) intende santificare la storia nella dimensione temporale, modellandosi sulla Storia della Salvezza, ricalcandone cioè le tappe come provengono dai dati rivelati. In questo senso l'Anno Liturgico testimonia che la salvezza è una realtà che si attualizza continuamente attraverso la durata del tempo e che, come la storia, durerà fino a che esiste il tempo.

L'articolo desidera presentare delle riflessioni di carattere antropologico che sviluppino la concezione biblico-cristiana del tempo e che ci permettano di *stupirci per la bellezza della liturgia*.

Parole chiave

Liturgia, tempo, sacra scrittura, anno liturgico, filosofia, Chiesa, uomo, Dio, creazione, redenzione.

⁵⁸ Cf C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia*, cit., 29.